

Elegy of silence

by Daniela Finocchi

Bruna Biamino, Maurizio Briatta, Enzo Obiso e Silvia Reichenbach



All images in these pages © Enzo Obiso

Silenzio da ricercare, inseguire, imparare. Quasi un lusso, un privilegio contemporaneo di cui assaporare il piacere. Come? Lo spiega Nicoletta Polla Mattiot nel suo libro "Riscoprire il silenzio" (Baldini Castoldi Dalai Editore) che, grazie al contributo di tanti esperti, esplora i più diversi territori di applicazione del "non detto": dall'arte alla musica, dalla poesia alla natura. Ecco così, come una provocazione, l'opportunità di fare entrare il silenzio nel tessuto dell'oggi per ribaltarlo. Anche (forse soprattutto) nella fotografia. "La creazione artistica non può essere del tutto assertiva – spiega Massimo Kaufmann, pittore e critico d'arte, nel testo in questione – è disseminata di pause, percorsa dal silenzio, dilatata da sospensioni del senso. Creare significa saper ascoltare il suono che produce la forma mentre si libera".

Nella civiltà del rumore, del caos, della pubblicità e della telematica troppo spesso pensiamo al silenzio solo come negazione del frastuono e della confusione che ci stringono d'assedio. Ma c'è qualcosa di più. Il silenzio può essere una scelta, un modo alternativo per comunicare. "Possiamo pensare che un'immagine, proprio in quanto portatrice di un contenuto che è altro dal linguaggio – continua Kaufmann – sia solo e soltanto luogo del silenzio. La strategia operata dal silenzio nell'arte dunque non sarebbe altro che il suo accadimento, il suo giacere nel flusso del tempo e dello spazio". Si può imparare ad ascoltare con gli occhi. Lo sanno bene Bruna Biamino, Maurizio Briatta, Enzo Obiso e Silvia Reichenbach, che da anni si dedicano ad esplorare questo tema nella fotografia. Al di là di sensibilità e tecniche differenti, i quattro artisti piemontesi descrivono, infatti, un universo sottratto per un istante al rumore dell'esistenza. Tante, diverse visioni possibili alla ricerca dell'interiorità. Un lavoro sfociato nella collettiva "Silenzio della superficie" organizzata dalla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino e diventato parte delle collezioni fotografiche del museo.

"Si tratta di visioni lungamente meditate – spiega Riccardo Passoni nel catalogo della mostra – visioni rubate o rincorse per il mondo intero, o ancora debitrice di una forte memoria culturale, non necessariamente legate ai modelli della modernità, indipendentemente dall'uso del colore e del bianco-nero".

Bruna Biamino, per esempio, lavora sulla posa come elemento evocativo dando alla luce una parte da protagonista. Dalla casa al mondo esterno, sino ad arrivare ai recentissimi spazi industriali, la fotografa mostra l'anima spesso



Silence ... to be searched out, pursued, learned. Almost a luxury, a modern-day privilege to be savored. How? Nicoletta Polla Mattiot explains in her book *Riscoprire il silenzio* (Rediscovering Silence) published by Baldini Castoldi Dalai Editore. Here, thanks to the contribution of numerous experts, a wide range of areas of application of the "unsaid" are explored including music, poetry and nature. The result—provocative in nature—is the opportunity of letting silence enter into the contemporary fabric of life to turn the latter on its head. Including (and perhaps above all) in photography. "Artistic creation cannot be wholly assertive," explains painter and art critic Massimo Kaufmann in the book. "It is seeded through with pauses, paths of silence, widened through suspen-

sions of sense. Creating means knowing how to listen to the sound produced by form as it frees itself." In our civilization of noise, chaos, advertising and telecommunications, we often think of silence as merely the negation of the din and confusion that assail us. But there is something more. Silence can be a choice, an alternative way of communicating. Kaufmann continues: "We may think that an image, exactly because it is the bearer of content other than that of language, is only just a place of silence. The strategy played by silence in art would therefore be nothing other than its happening, its lying within the flow of time and space."

We can learn to listen with our eyes. This is something well-known to Bruna Biamino, Maurizio Briatta, Enzo Obiso and Silvia Reichenbach who for years have dedicated themselves to this theme in photography. Above and beyond their different approaches and techniques, these four artists from Piedmont depict a universe that, for an instant, is removed from the noise of existence. Myriad different views in search of inner meaning that have come together in the collective work entitled "Silenzio della superficie" (Surface Silence) organized by the Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea in Turin and which has become part of the museum's photography collection.

"These are visions long pondered over," explains Riccardo Passoni in the exhibition catalog, "visions captured or pursued from around the world, or still the result of a strong cultural memory that is not necessarily tied to modern models, irrespective of the use of color or black & white."

Bruna Biamino, for example, works with the pose as evocative element, mak-



invisibile delle cose e ci rivela la sua interiorità. I leggerissimi colori delle sue immagini mostrano “un paesaggio che sfugge, sfuma divorato dalla luce, perde i suoi colori nell’afa o nella nebbia, nel bianco, nel vuoto, ai limiti della percezione”, come scrive Roberta Valtorta nel suo commento. Il colore diventa invece protagonista e prende il sopravvento nell’opera di Maurizio Briatta. Le sue immagini parzialmente o totalmente sfocate rivelano nuovi aspetti della vita quotidiana. La sua ricerca è quasi una meditazione che ben si percepisce nella serie “Interni”. Allo stesso modo i suoi “Paesaggi” o i “Controluce” dimostrano proprio quanto ricordato da Nicoletta Polla Mattiot nel libro che induce a riflettere sull’importanza del silenzio e cioè che “vi è più ornamento e potenza nel togliere che nell’aggiungere, nella sottrazione piuttosto che nell’esuberare”. Sfuggendo alla tentazione della sovrabbondanza decorativa, infatti, Briatta pone le basi della sua invenzione creativa. Si passa quindi ai “frammenti di un tempo interiore” con gli scatti di Enzo Obiso. I viaggi, i luoghi, le persone incontrate vengono pensati, meditati, sognati prima di essere ricomposti in un’immagine. Anche nei suoi paesaggi esotici manca l’enfasi che normalmente accompagna la descrizione di questi luoghi: sono piuttosto racconti intensi che rappresentano un’altra realtà, più profonda e complessa di quella tangibile. “A differenza di tanta fotografia contemporanea – scrive Filippo Maggia nel commento alle immagini - gli scatti di Obiso non descrivono le veloci mutazioni e i vorticosi cambiamenti continuamente in atto intorno a noi. Egli lascia fluire il tempo affrancato da ogni riferimento con il mondo reale. Così facendo è il tempo stesso a regolare l’esperienza, a registrare l’armonia che sovrintende l’atto del vedere, di cui la fotografia altro non è che un gesto istintivo”. La tematica formale delle immagini di Silvia Reichenbach, infine, ruota principalmente intorno a un corpo: il suo. La fotografa quasi se ne priva, sceglie l’inquadratura ma immagina solo il soggetto, giungendo alla rappresentazione di un’assenza fisica e mentale. Il silenzio è elemento fondante per le sue opere, a volte in modo esplicito come in “Autoritratto”, a volte in modo più intimista come nella lunga serie di fotografie realizzate nel deserto. “In questo silenzio invadente – scrive Daniel Girardin, conservatore del Musée del l’Elysée di Losanna – il corpo è aspirato, immerso nella bellezza calma e tuttavia inquietante del deserto. La capigliatura diventa vegetazione, il corpo un semplice elemento dell’orizzonte grafico che forma il fondale di un dramma che traspare dalla messa in scena. Il talento di Reichenbach consiste nel far condividere questa esperienza esistenziale con dolcezza e commozione”. In silenzio.



ing light the protagonist. From the home to the outside world and even the most up-to-date industrial structures, she shows the often-invisible soul of things and reveals their inner meaning to us. The feather-light colors in her photographs show “a fleeing, out-of-focus landscape devoured by light that loses its color in the haze or fog, in the whiteness and emptiness at the very edges of perception,” as Roberta Valtorta writes in her essay. On the other hand, color plays the lead role and takes the upper hand in the work of Maurizio Briatta. His partially or completely out-of-focus images reveal new aspects of daily life. His experimentation borders on meditation as is clearly seen in his “Interni” (Interiors) series. Similarly, his “Paesaggi” (Landscapes) and “Controluce” (Against the Light) demonstrate exactly the point made by Nicoletta Polla Mattiot in the book where we are inspired to reflect on the importance of silence in the sense that “there is more embellishment and power in removing rather than adding, in cutting rather than surplus.” In fact, rejecting the temptation for decorative excess, Briatta creates the basis for his creative fantasy.

This brings us to the “fragments of internal time” with the photographs of Enzo Obiso. He thinks about, meditates on and dreams about the trips, places and people encountered before recomposing them in an image. Even his landscapes of exotic places lack the bombast that normally accompanies the depiction of these places. They are, rather, intense narratives that show another reality that is more profound and complex than the tangible one. “Unlike much of contemporary photography,” writes Filippo Maggia in his essay, “Obiso’s photographs do not show the fast-paced, dizzying changes continuously going on around us. He lets time flow, freed of any reference to the real world. In this way, it is time itself that governs the experience and captures the harmony that oversees the act of seeing of which photography is but an instinctive gesture.”

The formal theme of Silvia Reichenbach’s images is based on the body—her own. She, the photographer, almost deprives herself of it, choosing the framing but only imagining the subject, arriving at a depiction of physical and mental absence. Silence is a fundamental element of her work, sometimes even explicitly as in “Autoritratto” (Self-portrait), and in others in a more intimate way as in her long photographic essay taken in the desert. “In this invasive silence,” writes Daniel Girardin, curator of the Musée del l’Elysée in Lausanne, “the body is sucked in, immersed in the calm, yet unsettling, beauty of the desert. Hair becomes vegetation, the body a simple element of the graphic horizon forming the backdrop to a drama that emerges from the setting. Reichenbach’s talent lies in being able to share this existential experience gently and with emotion.” In silence.